

Il CENTRO e la periferia Ritratto d'ambiente di Tullio Pericoli

In occasione della mostra-inchiesta itinerante denominata "Markingegno" è stata affrontata la problematica Centro-Periferia di estrema attualità nel momento in cui imperversa la globalizzazione che genera indifferenziazione e crisi d'identità.

Fra le personalità dei diversi ambiti culturali coinvolte c'è anche il noto disegnatore e pittore Tullio Pericoli, operante a Milano, che da sempre ha un particolare rapporto con la nostra terra.

Da abile ritrattista, quale volto daresti all'ambiente delle tue origini?

Non è semplice delineare un ritratto della provincia. Città e provincia, centro e periferia, sono concetti relativi. Colli del Tronto è provincia rispetto ad Ascoli, Ascoli lo è rispetto a Milano e Milano rispetto a New York. Città e provincia sono delle idee, delle rappresentazioni. La città è quella che attira gente non nata lì e che cambia insieme ad essa. Più cambia la città, più i suoi cambiamenti diventano modelli, e più è città. La provincia invece è conservazione, ripetizione, ritrovarsi, ma anche, a volte, approfondimento. La città è veloce, la provincia è lenta. E tuttavia ogni luogo può essere città e provincia insieme.

Che importanza ha nei tuoi ritorni?

La provincia (e qui ci metto anche quella ascolana) ad un primo approccio si definisce in negativo: luogo in cui mancano gli stimoli, dove non succede niente di nuovo, dove la passività ne stabilisce il carattere. Ma per i provinciali come me è il luogo del recupero: ne disegno i paesaggi, godo della sua natura, respiro la sua aria che è la mia, riassorbo la linfa dalle mie radici. Il passaggio dalla provincia alla città è anche un sentimento. Per me un sentimento contraddittorio, che consiste nel tendere verso qualcosa nei limiti in cui l'ancoraggio che ci trattiene lo rende possibile. Il vero provinciale resta tale; non si camuffa, non si trasforma in cittadino, ma semplicemente usa la città. Soprattutto il provinciale non diventa mai un apolide. Il luogo d'origine resta sempre, infine, il termine di misura, lo stipite della porta su cui da bambini nostro padre segnava le tacche della nostra crescita. La sua immobilità ci dà il metro con cui misurare la nostra evoluzione, gli errori e i cambiamenti, cosa mettere nel registro col più e cosa col meno.

I nuovi media della comunicazione non tendono a smussare le differenze?

Solo apparentemente. Ormai i giornali e la televisione comunicano capillarmente le loro informazioni, tuttavia in provincia non arrivano fatti, arrivano soprattutto mode, che qui ricevono una sottolineatura in più. E la responsabilità di questo è anche dei cosiddetti media, che depositano realtà frammentate, come resti di oziose elaborazioni. Ma la provincia resiste, perché è sospettosa, dura e tenace. (E ogni tanto genera individui più duri e tenaci di lei che rompono l'*ancoraggio* e l'abbandonano).

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 30 giugno 1997, p. 10. Intervista tratta dal catalogo della mostra-inchiesta itinerante *Markingegno* del 1997, a cura di Luciano Marucci; pubblicata anche in *Glocalcult* III, "Juliet" (Trieste), n. 89, ottobre-novembre 1998]